

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
7	Gazzetta di Parma	10/04/2013	BILANCIO: TAGLI, RISPARMI E ALIENAZIONI E DALLO STATO 3,3 MILIONI IN MENO	2
2	Il Centro	10/04/2013	SUL DECRETO DEBITI UNA PIOGGIA DI CRITICHE	3
3	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	10/04/2013	"NON E' AGEVOLATO NEMMENO CHI HA LIQUIDITA'"	4
	Agenparl.it (web)	09/04/2013	TORINO: SAITTA SU DEBITI PA, OGGI PAGHIAMO QUELLO CHE IL GOVERNO CI CONSENTE	5
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
3	Il Manifesto	10/04/2013	Int. a M.Ricci: AL COLLE UNA DONNA, MA NO A NOMI CON TRENT'ANNI DI POLITICA, AULE SPALLE (D.Preziosi)	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	"NON SI GIOCA CON LA VITA DELLE AZIENDE" (N.Picchio)	7
7	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	DAGLI ENTI 3,5 MILIARDI DI INTERESSI (M.Mobili)	9
7	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	DECRETO OPERATIVO IN 36 MOSSE (E.Bruno/C.Fotina)	10
7	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	PANUCCI: IN PARLAMENTO SPAZIO PER SNELLIRE L'ITER (C.fo.)	12
37	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	COMUNE E REGIONE STUDIANO L'IPOTESI DEL COMMISSARIO UNICO (S.Monaci)	13
9	La Stampa	10/04/2013	Int. a A.Patuelli: "CON IL DRECE TO TAGLIA-DEBITI L'ECONOMIA PUO' RIPARTIRE" (F.Manacorda)	14
12	Italia Oggi	10/04/2013	ENTI LOCALI CINESI SUPER INDEBITATI (S.Scarane)	15
25	Italia Oggi	10/04/2013	GLI ENTI LOCALI SUBITO IN MOTO (M.Barbero)	16
9	Il Messaggero	10/04/2013	DEBITI PA, PRESSING PER CAMBIARE PRIMO NODO LE COMPENSAZIONI (L.Cifoni)	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
39	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	TRASPARENZA TOTALE PER LE GARE DELLA PA (M.Salerno)	18
10	Corriere della Sera	10/04/2013	LA PRIMA CADUTA NELLA BUSTA DEGLI STATALI (V.Santarpia)	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	10/04/2013	LARGHE INTESE, SOLUZIONE FISIOLÓGICA ALLO STALLO (F.Clementi)	20
2/3	Corriere della Sera	10/04/2013	BERSANI INCONTRA BERLUSCONI VIA AL DIALOGO SUL QUIRINALE (M.Guerzoni)	21
1	La Stampa	10/04/2013	COSA SERVE PER LA GRANDE COALIZIONE (G.Rusconi)	24
6	Il Messaggero	10/04/2013	Int. a C.Mirabelli: "LA COSTITUZIONE PARLA SOLO DI RISPETTO DELLA PROPORZIONALITA'" (Et.co.)	25

PIAZZA DELLA PACE/2 BERNAZZOLI E ZANNONI HANNO PRESENTATO IL DOCUMENTO ECONOMICO DELL'ENTE

Bilancio: tagli, risparmi e alienazioni E dallo Stato 3,3 milioni in meno

«Spese del personale ridotte di 420 mila euro: meno consulenze e contratti a progetto»

■ Ai bilanci di lacrime e sangue il presidente della Provincia, Vincenzo Bernazzoli, è ormai abituato.

«Dal 2011 ad oggi lo Stato ci ha tagliato oltre 11 milioni di euro», ricorda nel corso della presentazione del bilancio di previsione 2013, assicurando però che quello della Provincia «è un bilancio sano», frutto di una «gestione seria ed oculata».

Un taglio a sorpresa

Ma a quanto pare i sacrifici non sono bastati - «lavoro nella pubblica amministrazione dal '93, ed è la prima volta che vedo approvare un bilancio ad aprile» - perché a Pasqua è arrivata la sorpresa da parte del governo, sotto forma di un taglio ulteriore ai trasferimenti statali pari a 3,3 milioni di euro.

«Nel decreto legge per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese - spiega - hanno infilato una norma sulle Province che ridefinisce i criteri di distribuzione del taglio (su scala nazionale, ndr) di 1,2 miliardi. Questa norma, per quanto riguarda la Provincia di Parma, fa aumentare i tagli da 5,6 a 8,9 milioni di euro».



Provincia Da sinistra, l'assessore al Bilancio Roberto Zannoni e il presidente Vincenzo Bernazzoli.

Interpellanza di Maestri e Pagliari

«Tutelare i servizi fondamentali»

■ «Non è possibile scoprire dalla sera alla mattina l'esistenza di 3 nuovi milioni da tagliare a bilancio. E' successo alla Provincia di Parma e alla stragrande maggioranza delle Province italiane, seppur con importi differenti. Basta. Al Governo non chiediamo di difendere ideologicamente le Province ma di tutelare l'esistenza di servizi fondamentali per i cittadini, stabilendo risorse adeguate e chi se ne deve occupare».

Con queste parole i parlamentari di Parma - la deputata Patrizia Maestri e il senatore

Giorgio Pagliari - hanno lanciato una interpellanza urgente alla Camera e al Senato per tutelare gli investimenti di tutto il sistema provinciale su edilizia scolastica, gestione della viabilità, ambiente, lavoro e sviluppo economico. L'intervento di Pagliari e Maestri raccoglie l'invito mosso da Vincenzo Bernazzoli, presidente della Provincia di Parma e dell'Upi regionale, affinché in Parlamento, nei 60 giorni richiesti per la conversione in legge del decreto, si arrivi ad una soluzione di tutela per i cittadini e il territorio.

Se il decreto dovesse essere trasformato in legge, si aprirebbe uno scenario devastante per le casse dell'ente. «Se i tagli verranno confermati - afferma il presidente - dovremo restituire delle competenze alla Regione perché non saremo più in grado di farvi fronte».

E le competenze in questione vanno dalla manutenzione stradale alle autorizzazioni ambientali fino a tutto il settore dell'agricoltura, della caccia e della pesca.

Senza contare il fatto che con sempre meno soldi a disposizione anche le politiche per il lavoro e gli interventi sull'edilizia scolastica (istituti superiori) rischiano di saltare.

«Le Province potranno anche essere chiuse, ma non è questo il modo», si lamenta Bernazzoli, do-

po aver ricordato che «la spesa corrente è stata ridotta di 10 milioni negli ultimi tre anni» e che «i dirigenti della Provincia di Parma sono 9 mentre a Piacenza sono 23».

I risparmi

La strategia dei tagli e dei risparmi adottati dalla Giunta su un bilancio da 97 milioni 790 mila euro (il preventivo 2012 era di 104 milioni) ha visto una riduzione di 420 mila euro della spesa per il personale, e il calo dell'80 per cento rispetto al 2009 del ricorso alle consulenze e ai contratti a progetto, senza contare il contenimento del costo degli affitti, delle pulizie e dell'autonoleggio.

Le alienazioni

L'alienazione di azioni dell'Autocisa e di alcuni beni immobili, come ricorda l'assessore al Bilancio, Roberto Zannoni, ha permesso di reperire 2,5 milioni di euro, mentre altri 2 milioni dovrebbero arrivare dall'aumento dell'aliquota (portata dal 14 al 16 per cento) sulla rc auto.

Sul fronte degli investimenti, 22,6 milioni vengono destinati alle opere pubbliche e 13,6 alla formazione (entrambi con fondi regionali), 4,5 milioni vanno alla viabilità, 1,3 all'edilizia scolastica, 500 mila euro al turismo, 1,6 milioni all'ambiente e ai parchi, 700 mila euro alla pianificazione territoriale e infine 240 mila euro alle attività produttive. ♦ P.Dall



Sul decreto debiti una pioggia di critiche

Confindustria chiede modifiche. Le Regioni: non servirà alle imprese. Oggi il governo vara il Def

di Vindice Lecis

► ROMA

Il decreto legge sui debiti della pubblica amministrazione approderà il 29 aprile alla Camera per la discussione generale. Il voto finale è previsto il 2 e 3 maggio. Ieri la Camera ha anche votato, col voto contrario del Movimento 5 Stelle, l'ampliamento dei poteri della Commissione speciale presieduta dal leghista Giorgetti, che tra gli altri provvedimenti esaminerà il decreto sui debiti.

Oggi invece il Consiglio dei ministri esaminerà il Documento di economia e finanza (Def) oltre al piano nazionale

di riforme e l'allegato infrastrutture. Il governo ha comunque disinnescato la mina delle nomine. Il ministro Giarda ha infatti spiegato che quelle per i vertici delle grandi aziende (Finmeccanica, Ferrovie, Eni, Enel) saranno fatte dal prossimo governo «nella pienezza dei suoi poteri».

Il percorso parlamentare del decreto sui debiti non si preannuncia comunque facile. Passata l'euforia delle prime ore, partiti e forze sociali chiedono modifiche. I più critici sono i presidenti delle Regioni. Nichi Vendola (Puglia) esprime «molte riserve» e chiede al Parlamento «di modificare un decreto lacunoso, che

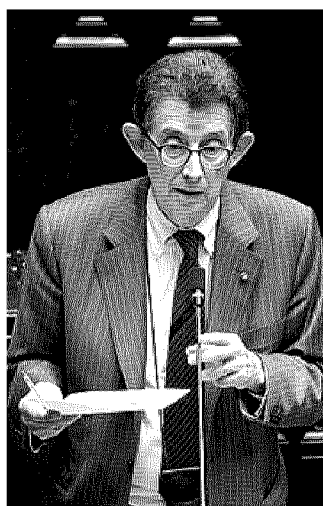
per molte parti non corrisponde affatto alle urgenze drammatiche». Non un centesimo per le Regioni, si lamenta il presidente della Basilicata, Vito de Filippo. Anche Antonio Saitta, presidente dell'Unione province osserva che dal governo sono stati posti troppi vincoli ai pagamenti.

Non nega che si tratti di «un provvedimento importante» Panucci della Confindustria, ma «le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che il Parlamento «accolga le necessarie correzioni». Il Pdl, che ha incontrato una delegazione di Rete Italia Imprese promette che in Parlamento si batterà per «una pro-

fonda azione emendativa» perché «le maggiori criticità riguardano il rischio di esclusione delle piccole imprese e le complicazioni burocratiche». Il Pd chiede di migliorare il decreto ma non di riscriverlo: per il deputato Pierpaolo Baretta bisogna apportare delle modifiche «per semplificare la certificazione dei debiti e anticipare la compensazione tra debito e credito rispetto al 2014».

Giuseppe Bortolussi (Cgia di Mestre) osserva che nel decreto l'amministrazione centrale metterà a disposizione solo 500 milioni all'interno del pacchetto relativo all'allentamento del Patto di stabilità interno. Insomma, poca roba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Pietro Giarda



LA CRITICA DI SAITTA

«Non è agevolato nemmeno chi ha liquidità»

Il taccone messo dal governo sulla piaga dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese non soddisfa il presidente della Provincia, Antonio Saitta che si è messo a fare due conti e ha scoperto che purtroppo la mossa dell'esecutivo tecnico (che in attesa di un nuovo governo svolge l'ordinaria amministrazione) non sarà certamente taumaturgica per le aziende al collasso. «Oggi la Provincia di Torino - spiega Saitta - paga quello che il governo le consente di pagare e poi si ferma; alle migliaia di altre ditte che aspettano da anni i loro soldi, cosa dirò? Che il decreto del Governo è da correggere?». Le domande di Saitta, che è anche presidente nazionale dell'Unione province italiane, sono certamente retoriche, e lasciano trasparire una grande

delusione. Delusione acuita dal risultato dei conti che il presidente ha fatto nel suo bilancio. Per questo ora Saitta solleva il problema per tutti gli Enti locali con liquidità di cassa: «Oggi stesso abbiamo mandato in banca il pagamento delle fatture del 2012, iniziando in ordine cronologico, quindi dalle più vecchie, relative a lavori su strade e scuole: tra i primi in pagamento, gli interventi stradali per realizzare il primo lotto della circonvallazione di Borgaretto, i lavori di messa in sicurezza all'Istituto d'arte Passoni di Torino e per la rimozione della copertura in amianto dall'Istituto Galilei di Avigliana. Abbiamo però verificato che come Provincia di Torino abbiamo 1.746 fatture i cui crediti sono maturati entro il 31 dicembre 2012 per un importo di circa 40 milioni di eu-

ro: a fronte di questa enormità di fatture ferme, abbiamo disponibili risorse capaci di coprire da subito l'intero importo, ma il governo, con i vincoli che ci ha imposto ce ne lascia pagare solo 6.669.996,85». «Chi ha liquidità di cassa - osserva Saitta - non è agevolato, figuriamoci gli altri che dovranno chiedere alla Cassa Depositi e prestiti. Per questo avevamo richiesto con forza al Governo di permettere a chi ne avesse la disponibilità di pagare subito almeno il 50% delle fatture. Le province, con tutti i limiti imposti - conclude Saitta - faranno comunque da subito la loro parte e già da oggi come Upi abbiamo attivato un monitoraggio per rendere noti i pagamenti che saranno effettuati in queste prime settimane dalle amministrazioni».

[MTra]

TAGLI

A rischio i servizi essenziali

Il problema è anche nazionale. E Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle province italiane, tenterà nei prossimi giorni di risolverlo. Anche se la sensazione è che più di quanto già ottenuto sia quasi impossibile ottenere. «Nei prossimi giorni incontreremo le Commissioni speciali di Camera e Senato - spiega Saitta - e porteremo con noi la tabella dei tagli varata dal governo, perché i parlamentari possano, dati alla mano, comprendere l'incompatibilità della manovra». «Bisogna rendere equa la ripartizione dei tagli - conclude Saitta - e lo Stato deve farsi carico quanto le Province del risanamento dei conti pubblici. Altrimenti i cittadini, che stanno sopportando una situazione gravissima, si vedranno tagliati anche i servizi essenziali».





beta

Mappa del sito



Data Commerce

servizi tecnico-sistemistici progetti e soluzioni sviluppo software

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



HOME



CHI SIAMO



SERVIZI



VIDEO



CONTATTI



NEWSTICKER



ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - POLITICA

Martedì 09 Aprile 2013 17:07

TORINO: SAITTA SU DEBITI PA, OGGI PAGHIAMO QUELLO CHE IL GOVERNO CI CONSENTE

Scritto da com/lul

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook

Twitter

LinkedIn

Google+

Print

Valuta questo articolo



(AGENPARL) - Torino, 09 apr - "Oggi la Provincia di Torino paga quello che il Governo le consente di pagare e poi si ferma; alle migliaia di altre ditte che aspettano da anni i loro soldi, cosa dirò? Che il decreto del Governo è da correggere?" Se lo chiede il presidente della provincia di Torino e dell'Unione delle Province d'Italia Antonio Saitta che ha fatto i conti nel suo bilancio e solleva il problema per tutti gli Enti locali con liquidità di cassa: "oggi stesso abbiamo mandato in banca il pagamento delle fatture del 2012, iniziando in ordine cronologico, quindi dalle più vecchie, relative a lavori su strade e scuole: tra i primi in pagamento, gli interventi stradali per realizzare il primo lotto della circonvallazione di Borgaretto, i lavori di messa in sicurezza all'Istituto d'arte Passoni di Torino e per la rimozione della copertura in amianto dall'istituto Galilei di Avigliana. Abbiamo però verificato che come Provincia di Torino abbiamo 1.746 fatture i cui crediti sono maturati entro il 31 dicembre 2012 per un importo di circa 40 milioni di euro: a fronte di questa enormità di fatture ferme, abbiamo disponibili risorse capaci di coprire da subito l'intero importo, ma il Governo, con i vincoli che ci ha imposto ce ne lascia pagare solo 6.669.996,85. Chi ha liquidità di cassa non è agevolato, figuriamoci gli altri che dovranno chiedere alla Cassa Depositi e prestiti. Per questo avevamo richiesto con forza al Governo di permettere a chi ne avesse la disponibilità di pagare subito almeno il 50% delle fatture. Le Province, con tutti i limiti imposti – conclude Saitta – faranno comunque da subito la loro parte e già da oggi come [Upi](#) abbiamo attivato un monitoraggio per rendere noti i pagamenti che saranno effettuati in queste prime settimane dalle amministrazioni". Lo fa sapere in una nota l'ufficio stampa [dell'Unione Province d'Italia](#)

Altro in questa categoria: « FIRENZE: MOSTRA 'VIAGGIO FOTOGRAFICO NEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI' TRIVELLE: CHIODI, NO ABRUZZO BLOCCA RICHIESTA SPECTRUM »

Pubblicato in REGIONALI

Condividi AgenParl



Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



Intervista/ MATTEO RICCI, GIOVANE TURCO: IL PD ALLA VIGILIA DI UN CAMBIO RADICALE

Al Colle una donna, ma no a nomi con trent'anni di politica alle spalle

Daniela Preziosi

Bersani ha visto Berlusconi, ma la posizione del Pd resta no al governissimo. «È giusto cercare la massima condivisione sul capo dello stato. Ma il governissimo è impossibile, il fattore Berlusconi non rende normale la destra italiana e lui è inaffidabile: abbiamo già dato con l'esperienza Monti: quando gli è convenuto si è sfilato e ha fatto campagna contro. Chiunque abbia buon senso e a cuore l'Italia non si augura di dipendere dall'umore di Berlusconi». E infine il governissimo «è impossibile ma chi come me sta nei territori sa che non avere un governo che prenda provvedimenti urgenti è la preoccupazione più grande del mondo del lavoro, imprenditori e lavoratori, ogni ora che passa la crisi peggiora». Matteo Ricci, classe '74, presidente della provincia di Pesaro e Urbino, giovane turco (ma con le puntualizzazioni che seguono) e di belle speranze.

Sta dicendo, come Renzi, che nei palazzi si è perso tempo?

Il tentativo di Bersani è stato giusto. Ha dimostrato agli italiani che se Grillo avesse fatto nascere il governo, Berlusconi ormai sarebbe marginale. E le cose che Grillo ha urlato nelle piazze come cose da fare, alle prossime elezioni toccherà a noi urlarle nelle piazze, per dire che non le abbiamo fatte per l'irresponsabilità di Grillo. Il tentativo Bersani è stato giusto, ma se le cose restano così, oltre non si può andare.

Lei è per il voto?

Le vie sono tre: uno, il nuovo presidente manda in aula Bersani, cosa che Napolitano avrebbe potuto fare, e si vede. Due, si vota a giugno. Tre, si fa un governo di scopo, sostenuto anche dal M5S, per pochi interventi urgenti per l'eco-



«Sì al dialogo più stretto con Sel. Renzi dovrà ripensare la sua linea. La nuova classe dirigente democratica viene dalle città: da dove abbiamo imparato cosa serve per far fronte alla crisi»

nomia e la legge elettorale; e si vota a ottobre.

La legge elettorale si fa in sei mesi e con l'estate di mezzo?

Stavolta la maggioranza non ce l'ha Berlusconi, che voleva tenersi il porcellum, com'era durante il governo Monti. Una cosa è trovare 30 voti per la fiducia, un'altra trovarli su una buona legge elettorale. Comunque andare oltre l'autunno sarebbe un governissimo. Ci punta Grillo, per strillare all'inciucio.

Si torna al voto con Renzi premier?

Siamo alla vigilia di un cambiamento radicale. La prossima partita è di chi metterà in cam-

po un nuovo Pd in due passaggi: le elezioni anticipate, se ci saranno, e il congresso di ottobre. C'è una generazione nuova in campo: il 70 per cento dei parlamentari è alla prima legislatura e in più ci sono tanti amministratori pronti a diventare protagonisti del cambiamento. In questo passaggio Renzi ha appeal nell'opinione pubblica. Ma il prossimo leader dipende dalla linea politica. Noi 'rottamatori di sinistra', per capirci, alle scorse primarie abbiamo scelto Bersani perché ci ha convinto la sua linea politica. Vedremo se la linea Renzi ora sarà diversa.

I suoi compagni 'turchi', come Matteo Orfini, chiedono a Sel di entrare nel Pd. Il «cambiamento radicale» passa per una ricollocazione politica del partito?

Il Pd è nel campo progressista e riformista e vedo bene una discussione più stretta con Sel. Ma il Pd deve allargarsi, con il 25 per cento non si governa. La linea e il leader li sceglieranno gli elettori alle primarie. Certo è che si riparte da una nuova generazione, e dagli amministratori che in questi anni hanno avuto a che fare tutti i giorni con la crisi sociale, con i bisogni crescenti e le risorse calanti. Questo ha forgiato una nuova classe dirigente che sa meglio cosa serve all'Italia. Il Pd deve passare da partito della serietà e responsabilità a quello della speranza.

Scusi, si sta ricollocando con Renzi?

Io vengo da sinistra. L'esperienza di 'Rifare l'Italia' (l'area dei giovani turchi, ndr) è nata qui a Pesaro. Ma vedo molti giovani che non si riconoscono nelle aree aggregate fino ad adesso. Non possiamo guardare al futuro con l'impostazione delle primarie del 2009.

Prima di questo, c'è la scelta del nuovo capo dello stato. Bersani fa intendere che potrebbe essere una donna.

Un bel segnale. Molto meglio di figure che fanno politica in prima linea da trent'anni.

Ha sistemato i papabili Amato, Marini e anche Anna Finocchiaro?

Penso che l'Italia si aspetti altro.

Emma Bonino, per esempio?

È una donna, ma su lei ho qualche riserva. Non mi sembra una figura unificante.



Verso il convegno di Torino

Le Pmi premono per una politica economica capace di sostenere investimenti e occupazione

«Non si gioca con la vita delle aziende»

Gli imprenditori denunciano lo stallo politico a due mesi dal lancio del Manifesto di Confindustria

Nicoletta Picchio
ROMA

Risponde dal Ghana, dove è andato per aumentare la quota di export della sua azienda. Lavora nelle Marche Luciano Brandoni, nel settore del fotovoltaico e del termoarredo. A citargli la tragedia di Civitanova, sbotta: «il territorio, le aziende sono state lasciate sole. E se non si mette al centro il manifatturiero non si creerà ricchezza e lavoro. Purtroppo il governo e la politica non lo stanno facendo». Brandoni, presidente della Piccola industria delle Marche, esporta gran parte della produzione. Unica via di salvezza, senza una ripartenza della domanda interna. Ma certo, non basta l'export a spingere la crescita dell'Italia, dopo i crolli del Pil che ci sono stati dal 2007 ad oggi. «E poi, anche per andare oltre confine - continua - i nostri concorrenti possono contare su un governo che si muove, sulle banche, hanno la strada spianata per firmare i contratti. Noi no, qualcosa fa l'Ice ma non basta. Non abbiamo credibilità: noi come imprenditori sì, come Paese no».

Non cambiamo i toni se si passa a Mantova, una delle aree più industrializzate dell'Italia. Due mesi fa un'azienda storica come la Burgo ha chiuso. «E altre medie imprese, che hanno radici lontane, sono in una situazione di difficoltà», dice Maria Cristina Bertellini, presidente della Piccola industria di Mantova, e vice nazionale. La situazione sta degenerando: «a Roma - continua - stanno giocando con la vita delle imprese, e quindi dei lavoratori e del Paese. Quando abbiamo presentato a gennaio il documento di Confindu-

stria i partiti lo hanno elogiato. Da allora ad oggi non è successo niente, si continua a discutere di tatticismi, ma non si prendono le decisioni per l'economia, mettendosi d'accordo in modo trasversale».

A Torino, al convegno che ha organizzato la Piccola industria di Confindustria venerdì e sabato, le imprese lanceranno il loro «grido di dolore». La sua azienda, dice la Bertellini (produce depuratori di acque,

SOSTEGNO ALL'EXPORT

Per Luciano Brandoni (Piccola Industria Marche) l'Ice non basta: «I nostri concorrenti hanno un governo che si muove»

LA TERAPIA D'URTO

Cristina Bertellini (vicepres. Piccola Industria):

«I partiti avevano elogiato il nostro Progetto per l'Italia ma poi non è successo nulla»

esportando il 70% del fatturato) sta reggendo, anzi hanno in mente una nuova acquisizione. «Ma la voglia di investire sta andando via, si infrange sui mille problemi che ci troviamo davanti». Manca anche la liquidità: «non me la prendo con le banche, dovendo ridurre gli affidamenti stringono la cinghia sulle imprese più in difficoltà. Solo che per dare finanziamenti chiedono un piano a tre o a cinque anni e nella situazione economica attuale è oggettivamente impossibile per un'impresa prevedere il futuro», dice ancora la Bertellini. Sottolinando un aspetto: «non ci sono certezze, abbia-

mo bisogno che qualcuno ci ascolti». C'è nervosismo in azienda, anche tra i lavoratori: «sento tanti problemi, in ogni famiglia c'è chi ha perso il posto, il mutuo da pagare, le spese che aumentano».

Se la situazione è pesante al Nord, al Sud il grido d'allarme è ancora più forte. «Andremo a Torino per riprenderci la nostra dignità di imprenditori. Se l'Italia brucia, la Sicilia è in cenere», dice Giorgio Cappello, presidente dei Piccoli siciliani. L'industria per eccellenza, dice Cappello, in Sicilia è la Pubblica amministrazione, che non paga e che ha difficoltà pesanti. C'è il rischio, dice, che si possano perdere a breve 1.600 posti nel campo della formazione. Solo nell'edilizia nel 2012 ne sono stati persi 75mila. «In teoria dovremmo essere al centro del Mediterraneo, ma non ci sono strutture di collegamento, per spedire un container a Tunisi dobbiamo mandarlo a Genova», continua Cappello. Anche il turismo, che potrebbe essere un grande volano, non decolla. E le aziende sono penalizzate sotto tanti punti di vista, per esempio, dice Cappello, con l'Irap, che in Sicilia ha un'aliquota del 4,85%, tra le più alte d'Italia. «Un'imposta rapina, che colpisce chi ha più lavoratori e più interessi passivi».

A Torino questo venerdì e sabato ci sarà. «Saremo presenti in tanti, stiamo preparando lo sbarco del Mille». Vogliono che il governo senta, che prenda decisioni. Per evitare che l'Italia, ancora oggi il secondo paese manifatturiero d'Europa, si avvia a perdere questa sua grande ricchezza che ha permesso sviluppo e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Confindustria

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di Confindustria per l'Italia. **Milioni di euro**

	2014	2015	2016	2017	2018
RISORSE					
Armonizzazione aliquote Iva ⁽¹⁾	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente ⁽²⁾	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese ⁽³⁾	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP ⁽⁴⁾	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva ⁽⁵⁾	0	0	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione ⁽⁶⁾	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita ⁽⁷⁾	0	0	0	7.104	7.435
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618
IMPIEGHI					
Riduzione Irap su costo lavoro ⁽⁸⁾	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Taglio oneri sociali industria s.s. ⁽⁹⁾	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
<i>di cui fiscalizzati:</i>	2.230	6.153	10.058	9.938	9.800
Riduzione aliquote Inail ⁽¹⁰⁾	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti ⁽¹¹⁾	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici ⁽¹²⁾	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione ⁽¹³⁾	278	278	278	278	278
Ace	500	500	500	500	500
Revisione Irpef per redditi bassi ⁽¹⁴⁾	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.556
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
VARIAZIONI PATRIMONIALI					
Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

(1) Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; (2) Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; (3) Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria; (4) Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; (5) Sulle rendite finanziarie; (6) Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; (7) Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, moltomaggiori di quelli indicati; (8) Solo per il settore privato; (9) Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; (10) Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; (11) Sul modello della vecchia legge Sabatini; (12) In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; (13) 250 milioni Simest Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; (14) Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti

Fonte: elaborazioni e stime Csc

La relazione tecnica. Stimate in 35mila le aziende pronte alle compensazioni

Dagli enti 3,5 miliardi di interessi

Marco Mobili
ROMA

Il Sole 24 Ore Sulle anticipazioni di liquidità gli enti territoriali verseranno allo Stato 3,5 miliardi in 5 anni. Emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sui debiti della Pa da cui si apprende, sul fronte delle compensazioni fiscali, che le imprese potenzialmente interessate all'innalzamento del tetto da 516mila euro a 700.000 sono circa 13.000 per un totale di 1,9 miliardi di crediti d'imposta vantati al 31 dicembre 2012.

Dalla simulazione dell'Economia sulla componente interessi legata all'emissione di Btp a 5 anni, stimato sull'ammontare massimo di liquidità da erogare agli enti locali e territoriali (26 miliardi, 10 nel 2013 e 16 nel 2014), produce interessi attivi dovuti complessivamente dalle Pa locali per oltre 3,5 miliardi dal 2013 al 2017. Il tutto con un ammortamento fissato sempre dal Dl a 30 anni. Dal-

la stessa simulazione emerge anche che in termini di interessi passivi calcolati, però sul tetto massimo di emissioni 2013 e 2014 e pari a 40 miliardi di euro, l'impatto sul bilancio dello Stato nei 5 anni ammonta complessivamente a 5,7 miliardi di euro. L'onere netto della spesa per interessi avrà dunque un impatto più contenuto sui conti dello Stato a partire dal 2014 che sarà di 559,5 milioni e di 527,51 milioni nel 2015, 548,61 e 570 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017.

La relazione tecnica precisa che l'aumento del tetto alle compensazioni da 516mila a 700mila euro riguarda 13mila imprese. Secondo le stime dell'Economia, elaborate sui dati delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap, il massimo teorico di crediti immediatamente spendibili in F24 a compensazione ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Per l'ampliamento delle compensazioni tra

crediti commerciali e debiti fiscali maturati da soggetti sotto accertamento, la relazione tecnica parla di invarianza di gettito.

La detassazione dei crediti ceduti alle banche vale circa 6 milioni l'anno per 5 anni, di cui 5,9 milioni di euro di minor imposta di registro e 600 mila euro di minore imposta di bollo. In questo caso i crediti potenzialmente ceduti agli istituti di credito vengono stimati in 5 miliardi di euro, calcolati al di fuori del pacchetto da 40 miliardi del Dl pagamenti. I soggetti interessati alla cessione di questi crediti saranno soprattutto le grandi imprese (con più di 500 addetti). Nell'ordine, secondo le stime dell'Economia e considerando soprattutto il settore dell'edilizia attualmente in maggiore sofferenza, di 35mila unità per un ammontare medio dei crediti da cedere alle banche pari a 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter del provvedimento alla Camera

Domani audizioni in commissione di enti locali, aziende e banche

Il testo è atteso in Aula il 29 e 30 aprile, voto previsto il 2 e 3 maggio

Decreto operativo in 36 mosse

Una ventina gli atti decisivi per lo sblocco - Fissato il tasso sui prestiti: sarà il 3,3%

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

Trentasei provvedimenti attuativi, tra decreti, contratti, certificazioni, comunicazioni, leggi regionali, di cui una ventina centrali per far decollare la macchina dei pagamenti della Pa. Non sembra in discesa l'implementazione prevista dal Dl 35 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri: i passaggi formali, molti dei quali indispensabili e alcuni eventuali, riguardano sia gli enti territoriali sia l'amministrazione centrale. Al primo, con un comunicato ufficiale diffuso ieri, il ministero dell'Economia ha già adempiuto fissando nel 3,3% il tasso di interesse per le anticipazioni che saranno concesse nel 2013 agli enti locali. Le prossime tre settimane saranno già cruciali per capire l'efficienza delle Pa e le prime scadenze arriveranno in prossimità dell'approdo del testo alla Camera, il 29 aprile e 30 aprile, con voto previsto il 2 e il 3 maggio. Da domani invece i primi passaggi in commissione speciale con le au-

dizioni di enti, imprese e banche.

Enti locali e Regioni

Gran parte degli adempimenti riguarderà le autonomie. In veste sia di proponenti che di destinatarie dei provvedimenti attuativi. Entro la fine di questo mese infatti Comuni e Province dovranno attivarsi per prenotare, attraverso l'applicazione disponibile da ieri sul sito della Ragioneria dello Stato, gli «spazi finanziari» del patto di stabilità mentre le Regioni dovranno chiedere le anticipazioni del Fondo liquidità. Sperando in una sollecita risposta del ministero dell'Economia. Che, entro il 15 maggio, dovrà provvedere a ripartire il 90% dell'allentamento del Patto (mentre il restante 10% arriverà il 15 luglio) e suddividere la prima tranche di aiuti alle amministrazioni regionali per saldare i loro debiti o quelli delle asl. Ma i compiti a casa delle autonomie non finiscono qui. Il Dl 35 impone alle Regioni tre passi obbligati per poter ottenere i fondi: adottare misure anche legislative per restituire le anticipazioni; pub-

blicare un piano dei pagamenti scaduti al 31 dicembre 2012; sottoscrivere il contratto tipo di finanziamento con il Mef. Gli stessi che serviranno per rimborsare i creditori di asl e ospedali. Senza contare l'eventuale delibera del Consiglio dei ministri per autorizzare i governatori ad accendere nuovi mutui.

Stato

Un decreto dell'Economia, entro il 15 maggio, ripartirà in modo proporzionale rispetto alle richieste i 500 milioni (quasi sicuramente non sufficienti) previsti per il pagamento dei ministeri. Ma non basta, perché per la quota dei debiti che risulterà non soddisfatta ogni ministero, con apposito decreto, dovrà definire un piano di rientro per conseguire risparmi di spesa. Sarà invece un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (non è previsto un termine) a fissare maggiori rimborsi fiscali fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Anche l'allargamento delle nuove regole sulle compensazioni tra crediti com-

merciali e debiti fiscali agli istituti deflattivi del contenzioso richiede un passaggio in più e, precisamente, un decreto del ministro dell'Economia che stabilisca termini e modalità di attuazione.

Rientra sicuramente tra gli atti fondamentali il decreto con cui il ministro dell'Economia dovrà apportare le variazioni di bilancio, decidendo anticipazioni di tesoreria, in attesa dell'emissione di titoli di Stato posta alla base dell'intera operazione.

Le altre disposizioni

Per arrivare a 36 tappe di attuazione complessive un ruolo l'hanno giocato anche le disposizioni (Tares, Imu, aiuti a Sicilia e Piemonte) che all'ultimo momento sono state imbarcate in un provvedimento pensato all'origine per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa. Ma è stato un ruolo marginale perché i provvedimenti attuativi inclusi nel decreto che non riguardano direttamente i pagamenti sono appena tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Gran parte dei provvedimenti attuativi sono a carico di Regioni ed enti locali
Online da ieri l'applicazione per allentare il Patto di stabilità



Le tappe per l'attuazione

Provvedimento	Oggetto	Scad.
Pagamenti alle imprese		
Comunicazione	Richiesta spazi finanziari enti locali	30/4/13
Dm Economia	Rip. 90% spazi finanziari enti locali	15/5/13
Dm Economia	Rip. 10% spazi finanziari enti locali	15/7/13
Dm Economia*	Var. rip. sezioni Fondo liquidità	
Conv. Mef-Cdp	Op. sez. "enti locali" Fondo liquidità	15/4/13
Dm Dg Tesoro	Contratto-tipo accesso Fondo liquidità	
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2013	emanato
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2014	15/1/14
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità	30/4/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2013 delle Regioni	15/5/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2014 delle Regioni	15/2/14
Legge regionale	Misure per restituire la liquidità	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti Regioni al 31/12/12	
Contratto	Modalità restituzione liquidità	
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 13 asl	15/5/13
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 14 asl	30/11/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 13 asl	31/5/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 14 asl	15/12/13
Legge regionale	Misure per restituire liquidità asl	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti asl al 31/12/12	
Contr. Mef-Reg.	Modalità restituzione liquidità asl	
Delibera Cdm*	Accertamento equilibrio strutturale Regioni	
Com. ministeri	Elenco debiti scaduti ministeri al 31/12/12	30/4/13
Dm Economia	Rip. fondo fitti passivi	15/5/13
Dm minist.*	Piano rientro con riorganiz. spesa	15/6/13
Provv. Entrate	Riprogrammazione rimborsi fiscali	
Com. Pa	Elenco debiti al 31/12/12 per certificazione	Tra 1/6 e 30/7/13
Com. banche	Elenco debiti al 31/12/12 ceduti alle banche	Tra 1/6 e 30/9/13
Provv. Tesoro	Piattaforma elettronica per cessione crediti	31/7/13
Dm Economia	Modalità ampliamento casi compensazione	
Dm Economia*	Variazione bilancio per anticipi tesoreria	
Dm Economia*	Rimodulazione spese 13 e 14 per non sfiorare deficit	
Dm Economia*	Ripartizione risorse non utilizzate	
Altre disposizioni		
Indic. Economia	Elementi delle delibere comunali Imu	
Dm Economia	Contributo 2014 a Regione Sicilia	9/5/13
Dm Economia	Var. bilancio per contributo a Reg. Sicilia	

(*) L'emanazione dell'atto è solo eventuale

I nodi. Il dg Confindustria: prioritario accelerare le procedure

Panucci: in Parlamento spazio per snellire l'iter

ROMA

La semplificazione delle procedure, per garantire un percorso più fluido, sarà con ogni probabilità il filo conduttore delle modifiche in Parlamento al decreto sblocca debiti. Su questo tema pare già esserci consonanza tra le associazioni delle imprese e i principali partiti politici, pur con accenti e modalità diverse.

Il decreto «è un provvedimento molto importante», ma «le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che «il Parlamento accolga le necessarie correzioni» ha sottolineato ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervenendo a Canale 5. Panucci ricorda che ci sono «passaggi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali che rischiano di allungare i tempi, una serie di tavoli istituzionali che dovranno concordare il riparto delle risorse, ma anche la necessità che le Regioni adottino i provvedimenti legislativi per le modifiche di bilancio: tutto questo potrebbe richiedere tempi più lunghi e sarebbe per noi un serio problema». Da parte di Confindustria - aggiunge - erano state proposte «procedure più semplici, speriamo che il Parlamento accolga queste correzioni, che secondo noi sono necessarie, perché la priorità è far sì che i soldi arrivino subito alle imprese, visto che la situazione dell'economia reale è drammatica e non possiamo aspettare».

Ieri, per fare il punto sulle criticità del provvedimento, una delegazione del Pdl ha incontrato Rete Imprese Italia in mattinata mentre l'incontro programmato nel pomeriggio con Confindustria è stato rinviato per le concomitanti comunicazioni del governo al Senato sulla Tares. La posizione del Pdl appare molto aggressiva: «Ci impegneremo per riscrivere completamente il provvedimento durante i pas-

LE FORZE POLITICHE

Pdl: provvedimento completamente da riscrivere
Pd: anticipare la compensazione ma no a modifiche non strutturali

saggi parlamentari» dice il coordinatore dei Dipartimenti di via dell'Umiltà, Daniele Capezzone, e Paolo Romani indica come possibili proposte un aumento della dote per i pagamenti fino all'80% dello stock («sono già contabilizzati e hanno l'ok dell'Europa») e «un ampliamento delle compensazioni crediti-debiti nell'importo e nei tempi».

Più cauto il Pd. «Il nostro obiettivo è migliorare il decreto, non fermarlo come invece vuole fare il Pdl che intende riscriverlo» afferma Pierpaolo Baretta, vicepresidente della Commissione speciale della Camera che si accinge a esami-

nare il decreto. Baretta spiega che il Pd punterà a modificare il testo del provvedimento al fine di semplificare la certificazione dei debiti e anticipare la compensazione tra debiti e crediti rispetto al 2014, infine infine «vedremo se ci sono margini di sfioramento al tetto del 2,9% del deficit». Anche per un altro componente della Commissione speciale, Enrico Zanetti di Scelta Civica, non è necessario stravolgere la struttura del decreto: «Sebbene farraginoso, nel complesso può funzionare. Occorre comunque che la conoscibilità dei debiti della Pa sia strutturale: per avere dati certi servono modelli a regime».

Il provvedimento arriva in Parlamento dopo un processo di elaborazione da parte dei ministeri coinvolti piuttosto complesso. Tuttavia nel passaggio da una bozza all'altra non sono mancati miglioramenti, come sulle compensazioni. È stata inoltre prevista l'inclusione, tra i pagamenti prioritari anche dei debiti ceduti alle banche in modalità "pro-solvendo", il cui sblocco può contestualmente liberare linee di credito per le imprese. Positiva anche l'introduzione del censimento obbligatorio per le Pa dei debiti accumulati dalle Pa al 31 dicembre 2012, un'operazione trasparenza che sarebbe stato utile portare a casa già da diversi anni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'Expo 2015. Oggi l'incontro tra Pisapia e Maroni

Comune e regione studiano l'ipotesi del commissario unico



Sara Monaci
MILANO

Per l'Expo è di nuovo emergenza commissario. Ma da oggi c'è una novità. Durante l'incontro tra i rappresentanti del Comune di Milano e della Regione Lombardia, che si terrà alle ore 15 a Palazzo Lombardia, sul tavolo ci sarà un argomento inedito: proporre al (futuro) governo l'istituzione di un commissario unico, in sostituzione delle due figure avute finora, il commissario straordinario e quello generale, rispettivamente il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni.

Si tratterebbe, per lo staff che a Palazzo Marino segue costantemente i progetti di Expo, di un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnico e burocratico. Un solo commissario accorcerebbe la filiera del comando e quindi farebbe risparmiare tempo, soprattutto in una fase delicata come questa.

D'ora in poi la tabella di marcia verso il 2015 dovrà, infatti, procedere a passo spedito: il sito espositivo di Rho dovrà essere pronto nel giro di due anni (venerdì dovrebbe tra l'altro essere reso noto il vincitore del bando per la costruzione del Padiglione Italia); la metro 5 di Milano dovrebbe essere quasi completata per giugno 2015, mentre sulla metro 4 si dovranno avere almeno 2 stazioni. Senza contare poi i collegamenti stradali cittadini di Molino-Dorino e Zara-Expo, e le grandi opere regionali come la Tangenziale esterna (per cui si devono ancora trovare tutte le risorse), la Pedemontana (che tuttavia, molto probabilmente, non riuscirà ad essere terminata per il 2015) e la Brebemi.

Tutto questo dovrà essere realizzato, peraltro, senza



Sindaco. Giuliano Pisapia



Governatore. Roberto Maroni

LA PROPOSTA

A Palazzo Lombardia si parlerà di superare le figure dei commissari straordinario e generale con un solo manager

una legge speciale che garantisca una corsia preferenziale per le opere del dossier Expo. L'assenza di una normativa ad hoc comincia a far sentire in queste ultime settimane un certo peso, sia per le cose più importanti che per la costruzione dei manufatti meno complessi, come i padiglioni e le passerelle del sito, che vedono allungare i tempi di realizzazione a causa di autorizzazioni e normative di vario tipo, dai piani ambientali fino a quelli per il risparmio energetico. Perlopiù, dicono i vertici di Comune e Regione, un solo commissario ridurrebbe le

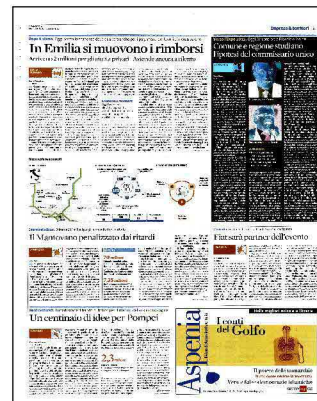
procedure decisionali.

Nomi per ora non ce ne sono. Si parla tuttavia di una figura tecnica e manageriale, e non di rappresentanza politica. Ne discuteranno insieme il neo governatore Roberto Maroni e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, in qualità di commissario straordinario di Expo. La decisione di una proposta congiunta sarà comunque presa in tempi brevi, poi la palla passerà al prossimo esecutivo, che, si è augurato lo stesso Maroni ieri a Torino durante la presentazione di un accordo tra Expo e Fiat (si veda articolo sotto), dovrebbe nascere il prima possibile. «Mi aspetto che Bersani prenda il coraggio a due mani e dica "il governo lo facciamo". Il tempo sta passando inutilmente».

Lo stesso impulso che Maroni chiede a Roma per il governo, lo sta chiedendo ora in Lombardia anche per Expo. Sul fronte delle grandi infrastrutture ha deciso di guidare lui la partita (e in quanto presidente della Regione Lombardia adesso presiede il tavolo Infrastrutture per la manifestazione universale). Quindi è possibile che anche sulla richiesta del commissario unico trovi rapidamente un'intesa con Palazzo Marino.

Oltre al tema del commissario, oggi sul tavolo ci saranno anche due temi già noti: la necessità di una legge speciale, appunto, e di una deroga al patto di stabilità per gli enti locali che investono in Expo, in primis per il Comune di Milano, che quest'anno dovrà fronteggiare contemporaneamente un disavanzo da 437 milioni nella parte corrente del bilancio, un risparmio da 130 milioni per il patto di stabilità e circa 380 milioni di spese vincolate per l'evento universale. Un rebus che dovrà essere necessariamente risolto in parte anche a Roma, e per il quale è già praticamente scontato un ritocco alle tariffe comunali (e forse anche alle tasse).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire”

Patuelli (Abi): “Ma bisogna trovare altre risorse oltre i 40 miliardi”
 “Banche poco attente alle imprese? Comprando Btp teniamo giù i tassi”

Intervista



FRANCESCO MANACORDA
TORINO

«**L**o sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, anche se parziale e inserito in una situazione confusa, è un segnale di svolta. Adesso bisogna metterci tutta l'energia possibile per cogliere quest'occasione, evitando nel frattempo che gli enti locali e l'amministrazione centrale facciano altri debiti». Antonio Patuelli, insediato alla guida dei banchieri italiani dopo la traumatica uscita del suo predecessore Giuseppe Mussari, vorrebbe vedere in circolo ancora più soldi di quelli che promette il decreto sui pagamenti: «La più grande impresa italiana è la pubblica amministrazione e quindi se oltre ai 20 più 20 miliardi previsti per questo e per il prossimo anno se ne trovano altri, visto che ne restano sessanta da rimborsare, daremo una spinta ancora maggiore all'economia reale. Rimettendo in bonis molte aziende si rinnescherebbe il ciclo della ripresa».

Ma dove si troverebbero fondi aggiuntivi, calcolando anche che ci sono vincoli europei da rispettare?

«Ovviamente non si può pensare a un aumento della pressione fiscale e questo è un segnale importante che viene dal decreto. Ma si possono trovare risorse. Sulle privatizzazioni, ad esempio, l'Italia è stata finora inerte, eppure sarebbero fondamentali per ridurre il peso del debito pubblico».

E dove altro si potrebbe tagliare?

«Tra Natale e l'Epifania abbiamo versato 43 miliardi per il Fondo salva Stati europeo. E ora che l'Italia rinegozi al suo presenza e il suo contribu-

to economico in Europa e nel mondo, anche per quel che riguarda la cooperazione militare. Insomma bisogna muoversi tenendo presente che quel che conta è fare di più per sbloccare i crediti verso la pubblica amministrazione anche perché da là discende tutto il funzionamento del sistema economico. Oggi, proprio per quella ragione, ritardano molto anche i pagamenti tra privati. Ed è inutile fare proclami normativi sui pagamenti tra privati a sessanta giorni se poi rimangono meccanismi astratti».

Le aziende vedranno parte dei soldi che aspettano, ma intanto i rapporti con le banche restano difficili. Anche in febbraio, certifica Bankitalia, aumentano i depositi - del 7,8% rispetto a un anno prima - mentre gli impieghi, ossia i soldi che voi date alle aziende, scendono dell'1,8%.

«Guardi, noi diamo credito in misura

ben superiore di quanto raccogliamo, il rapporto esatto è del 119%. E in più l'altro dato di Bankitalia che va guardato è quello delle sofferenze, che in febbraio sono salite del 18,6%. Questa è la prima crisi che il settore industriale e quello bancario affrontano senza ammortizzatori pubblici. Io non sono certo uno statalista, ma scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche significa evidentemente appesantire i loro bilanci. E poi anche gli imprenditori italiani dovrebbero avere più fiducia nelle loro imprese e non lasciare che questa fiducia la abbiano solo le banche».

C'è chi obietta che prendete i soldi dalla Banca centrale europea a costo assai basso e li reinvestite in Bot e Btp invece di farli arrivare alle aziende...

«Come certifica anche la Banca d'Italia, gli istituti italiani hanno al momento 351 miliardi di debito pubblico nazionale sottoscritto, è il 21% del totale e anche il massimo livello che si sia mai raggiunto. Le banche sono state martoriate per questo, ma anche così contribuiscono a mantenere i tassi bassi e limitare la spesa pubblica per interessi. Pensi a quel che succederebbe se per ipotesi le banche non partecipassero alle aste per un paio di mesi. Salirebbero gli spread e anche il costo del denaro schizzerebbe verso l'alto. Insomma le banche hanno fatto la loro parte nel tenere in piedi le finanze pubbliche e l'economia reale. E assieme alle istituzioni di garanzia del Paese hanno contribuito a mantenere la fiducia nell'Italia».

Ha detto

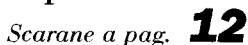
Antonio Patuelli (Abi)

Noi diamo crediti pari al 119% della raccolta
 E il dato delle sofferenze continua ad aumentare
 Non si può scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche
 Se non comprassimo più titoli di Stato lo spread schizzerebbe



Numero uno

Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, è succeduto a Giuseppe Mussari



DECRETO PAGAMENTI/ Nota della Ragioneria, mentre affiorano i primi dubbi

Gli enti locali subito in moto

Applicazione per ottenere il via libera ai versamenti

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Al via le comunicazioni degli enti locali per ottenere il via libera al pagamento dei propri debiti. Ma intanto affiorano i primi dubbi sull'applicazione dei nuovi meccanismi.

Da ieri, comuni e province possono trovare sul sito web della ragioneria generale dello Stato (al consueto indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>) l'applicazione per trasmettere al Mef la richiesta degli spazi finanziari in deroga al Patto ai sensi del dl 35/2013. I tempi sono strettissimi: per partecipare al primo riparto (che riguarderà il 90% dei 5 miliardi a disposizione e sarà definito entro il 15 maggio) c'è tempo solo fino al prossimo 30 aprile. I ritardatari dovranno accontentarsi del restante 10% (oltre alle eventuali quote non assegnate al primo giro), che verrà distribuito entro il 15 luglio.

Interessati alla misura sono tutti gli enti soggetti al Patto 2013, compresi, quindi, anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti, che fino allo scorso anno erano esenti. Il dl, infatti, pur se riferito a debiti pregressi, non opera distinzioni sul punto.

Le richieste possono riguardare due tipologie di debiti di parte capitale:

1) quelli certi, liquidi ed esigibili alla data del 31/12/2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento.

Al momento, non è del tutto chiaro se possano essere comunicati anche i dati relativi ai pagamenti già effettuati prima della pubblicazione del dl o se viceversa si possa chiedere lo sblocco solo dei debiti ancora da saldare. La prima soluzione pare preferibile e più aderente alla formulazione letterale dell'art. 1, comma 1, che consente di escludere dal Patto tutti i pagamenti relativi ai debiti di cui sopra, senza distinzione rispetto alla data in cui sono stati effettuati. La stessa norma, del resto, con riferimento specifico ai pagamenti delle province a favore dei comuni (anch'essi pienamente rientranti nella deroga) espressamente precisa «sostenuti nel corso del 2013». Anche

il prospetto da compilare online sembra confermare questa lettura: esso, infatti, parla di debiti al 31/12/2012 senza escludere quelli già pagati.

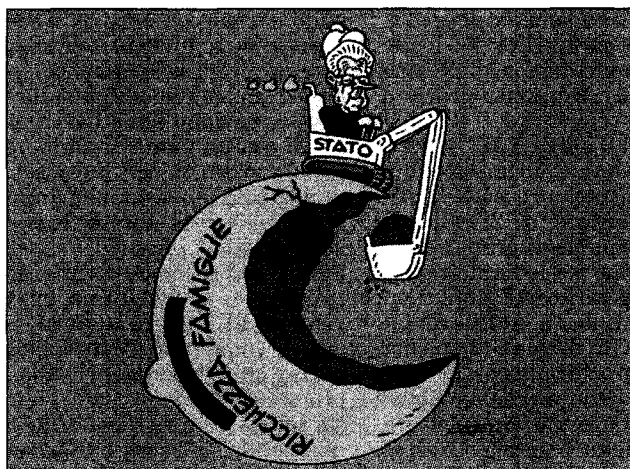
In questa prospettiva, l'importo da comunicare entro il 30 aprile è quello risultante dalla ricognizione di tutti i debiti al 31/12/2012 appartenenti alle tipologie richiamate. Gli eventuali pagamenti già effettuati sono comunque validi sia ai fini dell'esclusione dal Patto, sia ai fini della verifica del rispetto del 90% al di sotto della quale scattano le sanzioni a carico dei responsabili (pari due mensilità di stipendio), ai sensi dell'art. 1, comma 4, del dl.

Sul punto, comunque, proprio alla luce delle sanzioni previste (che scattano anche in caso di mancata richiesta senza che ricorra un giustificato motivo) non sarebbe superfluo un chiarimento ufficiale.

Altri dubbi riguardano le anticipazioni di liquidità che potranno essere erogate dalla

Cassa depositi e prestiti agli enti a corto di cassa. Anche in tal caso, la richiesta va trasmessa entro il 30 aprile (art. 1, comma 13, del dl). La formulazione finale del testo, a differenza delle bozze circolate nei giorni scorsi, non contiene più la formulazione «possono chiedere», ma quella «chiedono», il che potrebbe prefigurare un obbligo di adesione. In senso contrario, va rilevato, però, che la relazione di accompagnamento mantiene la precedente formulazione. La scelta è tutt'altro che agevole, specialmente per gli enti che vantano consistenti crediti (residui attivi) e che potrebbero trovarsi nella paradossale situazione di chiedere l'intervento della Cassa e poi di non averne più bisogno, una volta riscosso il dovuto. Molti enti, in particolare, vantano crediti nei confronti delle regioni e non a caso il dl contiene misure ad hoc per consentirne lo sblocco (art. 1, commi 7 e 8). Da qui la domanda: le anticipazioni della Cassa potranno essere restituite anticipatamente? E se sì, a che condizioni? Le risposte dovrà esser fornita in tempi rapidi attraverso l'apposito addendum alla Convenzione in essere fra la Cassa e il Mef, che fra l'altro dovrà definire uno schema di contratto tipo per regolare i prestiti.

© Riproduzione riservata



Debiti Pa, pressing per cambiare Primo nodo le compensazioni

► Il decreto alla commissione speciale della Camera. Via libera a inizio maggio

► Oggi intanto il governo esamina il Def: possibile un testo aperto al futuro esecutivo

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il decreto sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione è entrato in vigore da ieri ma sono già in corso le grandi manovre per correggerne alcuni aspetti non secondari. Ieri, mentre si svolgeva lo scontro sulla formazione delle commissioni permanenti, la Camera ha deciso di assegnarne l'esame alla stessa commissione speciale che si è occupata della Relazione del governo in materia di conti pubblici. L'iter in aula dovrebbe concludersi all'inizio di maggio. Intanto il ministero dell'Economia ha ufficializzato il tasso di interesse da applicare ai prestiti che lo Stato concederà agli enti locali non in possesso della liquidità necessaria ad applicare i pagamenti. Era previsto che fosse ancorato al rendimento di mercato dei Btp a 5 anni ed è stato quindi fissato al 3,302. Questo sarà dunque il costo delle anticipazioni per le amministrazioni: il livello è inferiore a quello a cui il Tesoro dovrà indebitarsi per reperire le

somme necessarie. Il differenziale, poco meno di 600 milioni, rappresenta quindi l'onere che lo Stato dovrà coprire per evitare effetti sul deficit: per il 2014 è previsto che le risorse provengano dal maggiore gettito Iva generato dagli stessi pagamenti, mentre dal 2015 in poi scatteranno tagli lineari ai ministeri.

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Ma intanto ci sono vari punti del provvedimento già all'attenzione dei partiti, anche su sollecitazione del mondo delle imprese. Particolarmente insoddisfatta dell'attuale assetto è Rete Imprese Italia, che raggruppa Confindustria, Confartigianato ed altre organizzazioni e che ieri ha

avuto un incontro con il Pdl. Le richieste sono sostanzialmente due: da una parte riguardano le risorse disponibili, che dovrebbero essere aumentate fino a un totale di 90 miliardi, dopo l'erogazione entro il 2013 dei 40 già previsti; Rete Imprese Italia vuole poi rendere le procedure più scorrevoli, in particolare attribuendo un ruolo più attivo alle stesse aziende. In questo senso viene invocato il potenziamento del meccanismo di compensazione tra debiti e crediti fiscali.

Proprio sulla compensazione si concentrano altre proposte di modifica, condivise dal Pd. Si chiede innanzitutto di anticipare al 2013 le nuove norme che prevedono l'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro della soglia prevista per questa operazione e l'ampliamento delle tipologie di debiti fiscali ammesse. Nella versione finale del decreto anche per motivi di copertura finanziaria questa possibilità scattarebbe solo dal prossimo anno.

L'interlocutore delle richieste parlamentari è però al momento il governo Monti, in carica per l'ordinaria amministrazione, che ha ribadito la volontà di assicurare l'uscita del nostro Paese dalla procedura per deficit eccessivo avviata dalla Ue. Lo stesso esecutivo che oggi dovrebbe esaminare il Documento di economia e finanza (Def) e con esso gli schemi del Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma, documenti questi ultimi che vanno inviati all'Unione europea, più altri allegati.

LE PREVISIONI

Le cifre del quadro macroeconomico e quelle di finanza pubblica dovrebbero ricalcare pressoché integralmente quelle già presentate nel mese di marzo con la Relazione al Parlamento, poi passata al vaglio delle Camere, che impostava anche le gran-

di linee del provvedimento in materia di debiti Pa. Dunque un calo del Pil stimato all'1,3 per cento quest'anno e un rapporto deficit/Pil che dovrebbe spingersi fino al 2,9 per cento anche a causa dei maggiori pagamenti relativi a spese per investimenti, quantificati in poco meno di 8 miliardi.

Il problema riguarda invece le indicazioni di politica economica. Il Def andrebbe inviato subito alle Camere perché la scadenza prevista dalla legge è proprio il 10 aprile (mentre per la consegna a Bruxelles dei documenti europei c'è tempo fino a fine mese). Data la fase politica del tutto anomala potrebbe però prevalere l'idea di approvare un testo aperto a successive modifiche, soprattutto per quanto riguarda le scelte future: dalla revisione dell'Imu e della Tares alle decisioni da adottare per tentare di rilanciare l'economia.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FISSATO DAL TESORO
IL TASSO
PER I PRESTITI
AGLI ENTI LOCALI
CHE SBLOCCANO
I PAGAMENTI: 3,3%**

I primi rimborsi



Appalti. Pubblicato il decreto legislativo

Trasparenza totale per le gare della Pa

Mauro Salerno

■ Non solo avvisi di gara su Gazzette, giornali e web. Con la pubblicazione del decreto legislativo 33/2013 la trasparenza nel settore degli appalti diventa un imperativo a 360 gradi per le Pa. Con nuovi obblighi che includono la pubblicazione di dati su tempi e costi delle opere in aggiunta a un indicatore capace di fotografare anche i tempi medi di pagamento.

Il quadro è però ancora lontano dall'essere chiaro. Anzi. La doverosa richiesta di massima trasparenza - anche in campo urbanistico - rischia di trasformarsi in un labirinto di impegni per i funzionari pubblici. Con il doppio pericolo di sovrapposizione di obblighi già previsti dall'ordinamento (vedi l'invio dei dati sugli appalti di importo superiore a 50 mila euro all'Osservatorio gestito dall'Autorità) e di impossibilità di dar seguito ai nuovi impegni per l'assenza dei provvedimenti di attuazione.

Il decreto fa scattare innanzitutto l'obbligo per le amministrazioni di attrezzare l'home page dei siti istituzionali con un'apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente» in cui, ogni sei mesi, devono confluire le informazioni e i documenti a pubblicazione obbligatoria, tra cui i dati sulle aggiudicazioni degli appalti.

Per definire l'organizzazione della sezione il decreto ha previsto l'emanazione di linee guida da parte del ministero della Funzione pubblica, che però non sono state ancora pubblicate. Un'altra novità del decreto si intreccia con la cronaca sul ritardo di pagamenti delle Pa. D'ora in avanti le amministrazioni dovranno pubblicare con cadenza annuale un indicatore dei tempi medi di saldo delle fatture per acquisto di beni,

servizi e forniture».

Obbligatorio rendere pubbliche anche le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere. I dati dovranno essere poi forniti all'Autorità «che ne cura la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web, al fine di consentire un'agevole comparazione». Il tutto sulla base di uno schema-tipo che però Via Ripetta non ha ancora messo a punto e diffuso. Operazione trasparenza anche per gli appalti affidati a trattativa privata, senza pubblicazione di un bando di gara. In questo caso, il decreto impone di pubblicare la delibera a contrarre. Infine, il provvedimento punta a fare luce anche sulle operazioni di trasformazione urbana. La novità principale è l'obbligo di pubblicare i documenti relativi alle proposte di trasformazione, anche privata, nel caso in cui prevedano bonus volumetrici o cessione di aree o volumi per finalità pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Tempi e costi delle opere

■ Sui siti internet degli enti dovranno essere pubblicate le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere pubbliche, oltre a un indicatore sulla «tempestività dei pagamenti», da rendere noto con cadenza annuale

Trasformazione urbana

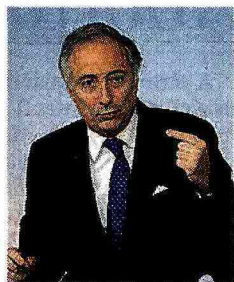
■ Novità anche nel settore urbanistico. Diventa obbligatorio pubblicare i documenti relativi alle proposte di sviluppo, con bonus volumetrici e cessione di aree a privati, anche se non comportano variante rispetto alle previsioni dello strumento di pianificazione



Confronti Gli stipendi scendono dell'1,6%

La prima caduta nella busta degli statali

ROMA - Per la prima volta dopo 31 anni di crescita continua nel 2011 e nel 2012 sono calate le retribuzioni dei dipendenti pubblici ed è scesa la spesa per gli stipendi nella Pubblica amministrazione: lo annuncia l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, anticipando un'ulteriore diminuzione per il 2013. Quando si parla di compensi statali si affronta un capitolo consistente della spesa pubblica: 170 miliardi, pari a poco meno dell'11% del Pil. Per cui anche una riduzione dell'1,6%, come quella registrata per la prima volta nel 2011, significa esibire una spending review di svariati milioni. E le stime disponibili per il 2012 confermano un ulteriore ribasso (all'incirca dell'1%) con uscite complessive ferme a 165,36 miliardi. Un dato che arriva dopo anni e anni, soprattutto il



Filippo Patroni Griffi

decennio 80 - 90, in cui le retribuzioni degli statali si sono moltiplicate di 4-5 volte, salendo anche più dell'inflazione. In soldoni, un dipendente pubblico percepiva in media circa 34 mila e 500 euro all'anno lordi nel 2011 (28.800 di base per contratto e i restanti 7.000 accessori), cifra che è scesa a 34.137 l'anno dopo, con un calo effettivo delle retribuzioni medie dello 0,8%.

Ma come si è arrivati all'inversione di tendenza? Non solo con il blocco delle retribuzioni, ma anche «grazie alle misure di contenimento varate negli

ultimi anni, in particolare il blocco dei contratti e i vincoli al turnover che stabiliscono che non si può assumere più del 20% del personale uscito e della spesa per questo personale», spiega il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini. Tant'è vero che il numero di occupati nelle amministrazioni pubbliche è passato da circa 3,6 milioni (nel 2007) a meno di 3,4 milioni nel 2012, con un calo di poco più del 6%. In particolare, ci sono «265 mila posti di lavoro in meno negli ospedali, nelle scuole materne e in generale nel sistema dei servizi ai cittadini», contestano i sindacati Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, per i quali la reale erosione del potere d'acquisto degli statali è «ben più gravosa, al 7,2%».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Larghe intese, soluzione fisiologica allo stallo

di **Francesco Clementi**

Solo chi conosca poco il costituzionalismo può ritenere che il tema delle "larghe intese", ossia di un accordo che porti due o più soggetti alternativi alle elezioni a ritrovarsi insieme per comporre un governo strutturato - appunto - su una maggioranza larga a tal punto da risultare innaturale, sia un fatto straordinario. Certamente, questa soluzione rappresenta un'eccezione alla regola dell'alternanza, soprattutto laddove quella regola viene declinata all'interno di un sistema tendenzialmente bipolare, così come sono ormai quasi tutte le maggiori liberal-democrazie. E tuttavia, il tema di un accordo di governo che faccia superare lo stallo politico, andando oltre le reciproche appartenenze, creando così un'area non-maggioritaria per approvare alcuni singoli punti programmatici - dove tutti sono sovrani proprio perché nessuno è sovrano - non è un fatto irrealistico. Né dannoso. Anzi, per certi aspetti, e non di rado, tale soluzione, pur con tutte le sfumature del caso, può contribuire ad aiutare i sistemi politico-costituzionali nella contingenza non soltanto ad uscire materialmente dall'impasse di un esito elettorale senza vincitori, ma anche a ristrutturarsi, in primis sul piano di una nuova e

più forte legittimazione politica reciproca. Fatto che, come noto, rappresenta un importante fattore che arricchisce l'unità di un Paese, creando una memoria condivisa pur nelle singole diversità politiche. Uno stringersi insieme, senza confondersi.

Peraltro, mentre alcuni sistemi prevedono meccanismi automatici di reazione al blocco politico - il caso tedesco con la *große Koalition* è l'esempio plastico di ciò - spesso questa rigidità, proprio per la sua meccanicità quasi automatica, non contribuisce a quell'importante e vantaggioso sviluppo che invece ne deriva al sistema politico-partitico e alle stesse istituzioni quando si arriva, non meccanicamente ma in ragione di un processo politico, ad una consapevolezza comune tra tutte le minoranze, del fatto che solo una comune assunzione di responsabilità pubblica di fronte al Paese di un accordo innaturale che crei una maggioranza, può far crescere quel sentimento di una comune appartenenza, tale da far superare, contro le regole e la logica delle singole appartenenze, l'essere parte in vista di un bene superiore. Il bene dell'intero Paese, appunto.

In fondo, non va mai dimenticato che, laddove emerge il bisogno di una soluzione politica di "largha intesa" in ragione di un esito elet-

torale che produce solo vinti senza vincitori, l'occasione che si offre ai soggetti politici non si sostanzia esclusivamente in un accordo per una transizione di lì a poco a nuove elezioni, ma è molto, molto di più. È l'opportunità per un reciproco venirsi incontro in ragione di quella consapevolezza comune che fa dire alla politica responsabile che «il Paese viene prima» o, come dicono gli anglosassoni, «right or wrong, my Country». È l'occasione, per dirla più chiaramente, per costruire quell'area non-maggioritaria che legittima, al contrario e per fortuna, le reciproche e alternative proposte politiche che poi vengono a determinarsi, dopo l'esito elettorale, nell'essere dentro un'area di maggioranza o di minoranza in un emiciclo.

Naturalmente, fare le "larghe intese" è un rinunciare, pur per poco tempo, ad una parte della propria identità. Ma è anche, al tempo stesso, la conferma della presenza di due (o più) entità distinte. Insomma, di una dialettica che c'è nel Parlamento, proprio perché c'è nel Paese. Eppure, questa "confusione" che porta ad un governo in comune, non rende confusione l'elettore, rendendo tutti uguali. Anzi.

Senza andare troppo lontano a ricercare negli esempi che le esperienze il diritto pubblico

comparato ci possono offrire, la prova si può trovare nella storia italiana, quando nel 1976 si formò in Italia quel governo di tregua, dei "due vincitori", come ha ricordato il Presidente Napolitano. Fu allora una scelta coraggiosa, di fronte a problemi di tenuta democratica ed istituzionale, prima che di tenuta politica o partitica; e i due maggiori partiti, pur in un contesto geopolitico molto rigido e assai complesso come solo la guerra fredda poteva determinare, furono capaci di trovare quell'accordo che creasse le premesse per porre in essere una "scelta inedita di largha intesa". Un fatto di portata storica, che ricordiamo ancora oggi proprio perché fu un alto compromesso, che aiutò il Paese, prima che le singole forze politiche, rendendo migliore l'Italia di allora (tra l'altro, fu il primo governo della storia della Repubblica ad avere tra i propri membri una donna, il ministro del lavoro Tina Anselmi).

Oggi come ieri, pur essendo mutate le condizioni di contesto, la domanda allora è la stessa? Non ci resta quindi che confidare che sia, pur nelle parole più diverse che si possono utilizzare per definire le formule politiche di governi di questo tipo, medesima anche stavolta la soluzione.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il voto Le scelte

“Almeno tra noi non raccontiamoci balle: il capo dello Stato lo vogliamo eleggere con larga maggioranza o è una finta?”

Beppe Fioroni, Pd

Bersani incontra Berlusconi Via al dialogo sul Quirinale

Letta: «Il metodo è giusto, la chimica è stata buona»

ROMA — «La chimica è stata buona», sospira di sollievo Enrico Letta lasciando Montecitorio. Dopo anni di insulti lo storico incontro tra il «giaguaro» e lo «smacchiatore» c'è stato, un'ora e dieci di confronto letteralmente nascosti nei meandri della Camera e poi una manciata di minuti di faccia a faccia tra i due leader. Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi si sono visti a sorpresa, anticipando l'appuntamento e spiazzando i giornalisti, che li hanno cercati per tutto il palazzo in un estenuante «nascondino». Presenti Letta e Angelino Alfano, gli ex sfidanti hanno parlato nelle stanze della commissione Trasporti e la notizia è che non hanno rotto. «Noi siamo a disposizione, ma no a governisimi» ha ribadito la linea Bersani, via Twitter.

Dal «cordiale» vertice non è uscito un nome per il Quirinale eppure Letta è contento: «Un buon incontro. Il metodo è giusto, c'è stato un buon clima».

La verità, ammette il numero due del Pd, è che «siamo all'inizio». I reciproci sospetti rischiano di pesare ancora sul dialogo. «Non saremo settari, ma non accettiamo scambi né ricatti», ha ammonito Bersani. Eppure ora l'intesa su un nome «largamente condiviso» è davvero possibile.

«Il capo dello Stato — scrive Alfano in una nota — deve rappresentare l'unità nazionale e non può essere, e neanche può apparire, ostile a una parte significativa del popolo italiano». Tra i dirigenti del Pd c'è chi ha letto in queste righe segnali di apertura anche sul governo, oltre alla disponibilità del Pdl a votare un nome di centro-sinistra. Ma forse l'interpretazione è troppo ottimistica, perché è stato lo stesso Bersani a fermare Berlusconi quando l'ex premier ha provato «timidamente» a legare al tema del Quirinale quello del governo. Tentativo fallito e decisione unanime di separare i due pia-

ni di discussione. E toccato a Letta sbloccare un altro passaggio sofferto dell'incontro, quello in cui Berlusconi ha fatto capire di non aver gradito il «ti conosco, mascherina» che Bersani gli aveva rivolto al mattino dagli schermi di «Agorà». «Presidente, le difficoltà del Pd — ha spiegato il vicesegretario all'ex premier — nascono anche dal fatto che siete stati voi a mollare il governo Monti con tre mesi di anticipo, trascinando il Paese al voto».

Il ghiaccio è rotto. «Disgelo istituzionale», sintetizza la letiana Paola De Micheli. Beppe Fioroni ritiene «positivo» il bilancio ma in una riunione del Pd pungola: «Almeno tra noi non raccontiamoci balle. Il capo dello Stato lo vogliamo eleggere con larga maggioranza o è una finta?». E Bossi suggerisce a Berlusconi di «dare i voti a Bersani per il governo, «tanto in pochi mesi va a schiantarsi». Quanto al Colle, il Senatour tifa per Marini, «il meno peggio».

Il Pd lavora a una rosa di nomi. A Bersani piacerebbe una donna e tra i democratici, oltre a Emma Bonino e Paola Severino, gira con forza il nome di Anna Maria Cancellieri. Altre figure però corrispondono all'identikit tracciato dal segretario, che vorrebbe tenere assieme «freschezza e autorevolezza». Il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, ha un profilo che non dispiace al Pd, anche se l'insistenza con cui se ne parla fa sospettare che qualcuno abbia interesse a bruciarlo. Ai suoi parlamentari Bersani ha chiesto suggerimenti e sarà lui stesso, con i capigruppo Zanda e Speranza, a raccogliere le istanze del partito.

Il prossimo *rendez vous* con Berlusconi sarà martedì 16 o mercoledì 17 aprile. Domani Bersani vedrà Bobo Maroni, poi toccherà di nuovo a Monti e, forse, al M5S. «Un incontro con il Pd? Possiamo anche farlo — concede Crimi — ma noi avremo il nostro candidato».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battuta

La battuta del leader pd in mattinata: «Ti conosco mascherina». Il Cavaliere non gradisce

La strategia

Bossi consiglia all'ex premier di offrire i voti per un governo: «Tanto va a schiantarsi presto»

L'espressione

Ti conosco mascherina



«Ti conosco, mascherina». Pier Luigi Bersani ammonisce così Silvio Berlusconi per dargli, in sostanza, dell'inaffidabile visto che si è sfilato dalla «strana maggioranza» che sosteneva il governo Monti. L'espressione è antica, forse medievale. E probabilmente, il segretario pd la usa nella sua accezione più corrente. Che vuol dire: anche se ti metti una maschera, io ti conosco. Anzi, ti riconosco. E soprattutto non dimentico chi sei e non mi inganni. Eppure, nelle sue frequenti reincarnazioni — c'è anche un disco di Mina del 1990 che si chiama così — la frase utilizzata da Bersani richiama una sua ironia. Perché «ti conosco mascherina» era uno degli slogan preferiti dai Comitati civici di don Luigi Gedda nella ribollente campagna elettorale del 1948. Che avevano come acerrimo nemico le «liste cittadine» alleate del Partito comunista italiano. In quel senso i Comitati utilizzavano il vecchio motto, ripreso anche da alcuni manifesti elettorali che mostravano Stalin dietro la mascherina di carnevale: non vi chiamate Pci, ma noi non ci facciamo ingannare dal vostro travestimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bersani Berlusconi ha ribadito la propria disponibilità a fare ciò che è utile all'Italia a difesa del consenso ricevuto

Angelino Alfano, Pdl



Mi aspetto che Bersani si decida a prendere il coraggio a due mani e dica "il governo lo facciamo" visto che ha vinto le elezioni

Roberto Maroni, Lega

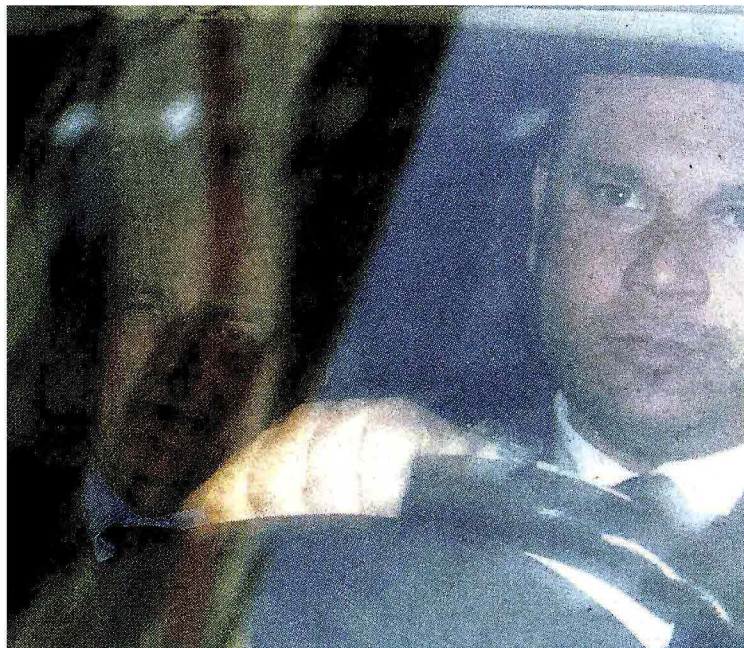
Il confronto

Il fondatore del Pdl Silvio Berlusconi, 76 anni, all'uscita dall'incontro con il segretario pd Pier Luigi Bersani, 61, che si è svolto a Montecitorio. L'atteso faccia a faccia — presenti anche il vicesegretario pd Enrico Letta e il segretario pdl Angelino Alfano — è durato circa un'ora e ha avuto al centro la possibilità di arrivare a un'indicazione condivisa sul prossimo capo dello Stato, che dovrà essere eletto dalle Camere a partire dal 18 aprile. Secondo Letta, nell'incontro non sono stati fatti nomi. Ma è stato un appuntamento «utile per chiarirci sui criteri per individuare una rosa di personalità» per arrivare, dopo nuovi incontri, a un «presidente largamente condiviso». Mentre Alfano ha sottolineato che il nuovo inquilino del Quirinale «non potrà essere ostile al Pdl». (foto Benvegnù/Guaitoli)

L'ultimo faccia a faccia 3 anni fa

Pier Luigi Bersani, 61 anni, esce in macchina da Montecitorio dopo l'incontro con Silvio Berlusconi. L'ultimo fortuito incontro tra i due risale al 19 febbraio, quando si incrociarono nella sede del Corriere della Sera; l'ultimo faccia a faccia addirittura a 3 anni fa (foto Ansa)





COSA SERVE PER LA GRANDE COALIZIONE

GIAN ENRICO RUSCONI

Non so se l'incontro tra Bersani e Berlusconi vada nella direzione delle «larghe intese» auspicata da Giorgio Napolitano. Certamente solleva interrogativi sul senso da dare alle

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

COSA SERVE PER LA GRANDE COALIZIONE

CONTINUA A PAGINA 29

parole usate dal Presidente l'altro giorno. Sono state fraintese? Sono state un involontario contributo alla confusione nominalistica che è uno dei segni dell'impotenza attuale della politica?

politici di prima e seconda fila dei due schieramenti. Bersani, che dopo l'intervento di Napolitano, per alcune ore è stato sotto tiro nel circuito mediatico, ha fatto un'abile rimonta replicando di volere anche lui «larghe intese» - ma non baratti istituzionali.

Con questa battuta il segretario del Pd si è avvicinato alla sostanza della questione. Le grandi coalizioni, i governi di solidarietà nazionale hanno come presupposto essenziale una cultura politico-istituzionale incondizionatamente condivisa, che garantisce reciproco riconoscimento, legittimazione e stima. Non consistono in scambio di favori politici o in compensazioni.

A questo proposito, nei momenti di acuta crisi di sistema, spunta sempre fuori il fantasma della Repubblica di Weimar. E' una analogia estrema da usare con prudenza perché si riferisce ad una democrazia che era effettivamente «contrattata» nei suoi fondamentali, che ad un certo punto sono stati rinnegati da una parte dei contraenti politici. Ricordo molto bene che se ne parlò a lungo proprio negli Anni Settanta in Italia, anche nel clima del compromesso storico. E questo in un certo senso ha ribadito la validità del patto democratico fondativo.

Non credo che oggi ci troviamo in questa situazione estrema. Né che Napolitano nel suo intervento volesse alludervi. Non solo Berlusconi non è Moro (un accostamento semplicemente grottesco) e Bersani non è Berlinguer, ma l'intera costruzione dell'Italia sociale e politica non ha più nulla in comune con quella degli Anni Settanta. Sono cambiati gli italiani, anche se i politici che li rappresentano non hanno più la competenza e l'inventiva per governarli.

Qualunque cosa si siano detti Bersani e Berlusconi, ci attendono giornate sospese in un'attesa

quasi morbosa dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Le aspettative verso la persona che ricoprirà l'alta carica del Colle sono eccessive. Sono il risultato di un presidenzialismo informale di fatto, strisciante, degli ultimi anni.

Probabilmente la prima decisione cruciale che dovrà prendere il nuovo Presidente riguarderà le elezioni anticipate. Contrariamente ad una opinione diffusa tra i commentatori, ritengo che gli italiani vogliano tornare a votare. La volta scorsa hanno votato senza sapere bene che cosa sarebbe venuto fuori. Adesso lo sanno e guardano come si stanno comportando i partiti da loro scelti. Se saranno chiamati alle urne sapranno fare bene i conti.

Intanto si continua a ripetere che occorre un nuovo sistema elettorale, perché l'attuale porcellum riduce la libertà di scelta. Bene. Ma viene il cattivo sospetto che i partiti si siano affezionati al sistema elettorale esistente che dà così tanto potere alle nomenclature già installate. Il sospetto è confermato dal fatto che le poche volte che i politici azzardano previsioni, lo fanno solo pensando al sistema esistente. Non osano immaginare o forse soltanto a dire ad alta voce quali risultati darebbe un sistema diverso. Se gli elettori voteranno allo stesso modo - come assicurano alcuni politici e alcuni commentatori - ne supporteremo tutti le conseguenze. Ma avremo la consolazione di non aver frainteso quello che vuole l'elettorato.

Come accade nella famosa favola, il lupo tante volte evocato per scherzo o per spaventare i vicini, sembra ora lì pronto a saltarci addosso, trovandoci disarmati. L'Europa non muoverà un dito per aiutarci. Farà soltanto le solite prediche e le solite minacce. Ma i signori di Bruxelles e di Berlino non devono preoccuparsi. Gli elettori italiani non sono imbecilli come talvolta loro pensano. Sapranno fare la loro scelta anche tenendo conto dei segnali che in queste ore stanno raccogliendo.

Da qualche tempo infatti «larghe intese» sembra o sembrava godere di un copyright esclusivo di una parte politica.

Oltretutto Napolitano ha usato questa espressione evocando il contesto politico del 1976 e creando qualche equivoco. Molti infatti vi hanno intravisto una possibile analogia o allusione ad una stagione («il compromesso storico») che è un pezzo di autobiografia di Napolitano, ma appartiene ad un altro tempo politico. E quindi vi hanno letto l'incapacità di cogliere la nuova stagione.

In realtà il Presidente ha usato l'espressione «larghe intese» in senso traslato. Probabilmente voleva dire semplicemente: c'è stata una fase della nostra repubblica assai più tragica dell'odierna, dalla quale si è usciti in modo innovativo.

E mai possibile che l'attuale classe politica in una situazione di estrema difficoltà non «abbia il coraggio» di una impresa analoga? «Il coraggio di larghe intese»?

Evidentemente il Presidente ha sottovalutato il fatto che questa espressione, una volta immessa nel circuito mediatico-politico che distorce e omologa la comunicazione pubblica secondo le battute dei politici e dei giornalisti nei talkshow, ha acquistato un altro significato.

L'apparentemente innocente e ragionevole espressione «larghe intese» infatti ha per Berlusconi un significato incompatibile con quella che ha in testa Bersani. E questo vale per tutti i



«La Costituzione parla solo di rispetto della proporzionalità»

IL GIURISTA

ROMA Presidente Mirabelli, deputati e senatori a cinque stelle hanno occupato le aule perché le commissioni parlamentari non partono. Lei cosa ne pensa?

«Le commissioni parlamentari sono uno strumento essenziale per la vita del Parlamento. Per formarle è necessario che si individui una rappresentanza dei gruppi parlamentari in modo proporzionale alla loro consistenza e in modo tale da permettere l'individuazione di maggioranza e opposizione in ogni commissione, permanente e speciale».

Che fare, dunque?

«La Costituzione dice poco, poi ci sono i regolamenti parlamentari e la prassi. L'individuazione di maggioranza e minoranza è l'unico passaggio obbligatorio e sancito come pure – ma dalla prassi – l'abitudine che le presidenze delle commissioni di garanzia vengano date all'opposizione mentre le commissioni permanenti, che hanno potere deliberante, vengono assegnate alla maggioranza».

Alla Camera, però, una maggioranza c'è ed è quella del centrosinistra. Lì si potrebbe procedere?

«Sì, è vero, alla Camera il premio di maggioranza previsto dalla leg-

ge elettorale in vigore è talmente consistente da permettere la definizione della maggioranza parlamentare, quella di centrosinistra. Al Senato, invece, la situazione è molto più complicata, come si sa. Credo che, dunque, almeno alla Camera si potrebbe procedere, e celermente, alla definizione delle commissioni anche se poi, appena si forma un nuovo governo, bisognerebbe ridiscuterne presidenze e assegnazioni. In ogni caso, la Costituzione chiede solo il rispetto della proporzionalità dei gruppi. Poi c'è un problema di funzionalità: il processo legislativo nasce e si forma proprio dentro le commissioni permanenti».

Ma Parlamento e governo devono procedere insieme, giusto?

«Sì, il Parlamento opera in stretto raccordo con il governo, per la formazione delle leggi, e il governo

esamina le leggi promosse dal Parlamento o ne promuove delle proprie, inoltre valuta la copertura delle leggi, sempre esponendo i propri pareri. La nostra è una repubblica parlamentare...».

Il governo attuale può lavorare?

«Un governo in carica deve sempre esserci e deve sempre ottenere la fiducia del Parlamento. Quello attuale è ancora in vigore per l'ordinaria amministrazione, e anche per l'eventuale straordinaria amministrazione, cioè per ogni atto 'necessario e urgente'. Può fare, per esempio, decreti legge, come quello per i rimborsi dei crediti delle imprese, quindi può esprimere i suoi pareri sulle leggi, dentro le commissioni. Una cosa è certa: un governo deve sempre esserci, ordinario o dimissionario che sia. La pienezza dei poteri di un governo è però dato dal rapporto di fiducia con il Parlamento».

Almeno le commissioni per il regolamento e la Giunta per le elezioni possono essere convocate?

«Sì, senz'altro. In ogni caso, non serve drammatizzare la situazione. Viviamo un momento di stallo, ma ancora per poco. La piena funzionalità delle commissioni sarebbe auspicabile».

Et.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«ALLA CAMERA È CHIARO CHI È MAGGIORANZA»

Cesare Mirabelli

